Il Nenni di Santarelli

Il libro di Enzo Santarelli su Nenni(1) è un'opera biografica nel senso classico della parola.La biografia è infatti un genere letterario,coltivato fin dall'antichità classica,risorto e diffuso con l'età dell'umanesimo,prosperato nei nostri tempi.Diversa dalla storia in senso proprio,essa è pur sempre un genere di storia,che ha per scopo la conoscenza di un personaggio,quindi non solo delle sue azioni ma anche del suo carattere,della sua psicologia,dei suoi intimi pensieri,sentimenti e così via.Il rischio dell'opera biografica è di essere dipendente da una rappresentazione ufficiale ,quindi mossa in genere da intenti apologetici o al contrario di mirare al discredito di un personaggio nemico o caduto in disgrazia del potere. L'altro rischio è quello di assegnarsi fini di ordine morale - basterebbe pensare alle famossime biografie plutarchee-o semplicemente politici e quindi trattare del soggetto avendo di mira tali fini.Più ancora della storia in genere la biografia ha sempre il pericolo di essere opera di parte.

Il merito principale del libro di Santarelli è di avere accortamente evitato questi pericoli e di presentarci una figura come quella di Nenni quale appare dalla copiosa documentazione,che l'A.raccoglie e valuta, proveniente o dallo stesso personaggio o da altre fonti.Il Nenni che è passato attraverso varie epoche storiche,ci appare in complesso ricco di umanità e ad un tempo uomo del realismo e delle illusioni,qualità che sembrano contraddittorie,ma in realtà non lo sono.Il realismo implicava un giudizio del presente,le illusioni sono come le speranze,fioriscono per una stagione in genere breve, e riguardano il futuro.Questa coesistenza di realismo e illusione spiega come egli nell'agitazione politica sia stato considerato un massimalista e nell'azione di governo si sia rivelato un uomo saggio mirante a realizzare cose possibili e non campate per aria.

Poichè la vita di Nenni,come si è detto,corre attraverso varie epoche,quella ancora così ottocentesca precedente la prima guerra mondiale,quella tra le due guerre ed infine l'ultima,la seconda guerra fino ai nostri giorni,così il biografo deve fare altrettanto e porre il suo personaggio nella luce propria di queste epoche .Si può quindi ben comprendere come talvolta si incontri qualche imprecisione su dettagli o l'esame di un evento apparisca meno approfondito di come si sarebbe desiderato.Per fare qualche esempio rilevo che viene attribuita a Croce e De Nicola l'idea della reggenza per risolvere la crisi istituzionale del 1943,mentre essa era del primo e non del secondo, che fu autore della soluzione luogotenenza. La trattazione della cosiddetta svolta di Salerno,cioè della proposta di Togliatti

(1) Nenni,Torino UTET 1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

al suo ritorno in Italia alla fine di marzo del 1944 di partecipare ad un governo presieduto da Badoglio,avrebbe meritato un esame più
(p.256) ampio,anche perchè il comportamento ed il giudizio di Nenni su questa scelta sono molto caratteristici dell'uomo .Merita di essere riportato il passo dei Diari (I p.64) relativo all'avvenimento: "Ma il dibattito non è fra noi e i comunisti,né fra noi e i partiti della coalizione antifascista.Si può dire che il dibattito esula dalla stessa nostra competenza nazionale.Dietro Ercoli c'è Stalin,con l'immenso prestigio delle sue vittorie e con Stalin sono gli anglo-americani.Il Partito socialista non ha alcun mezzo per impedire che si compia la volontà delle nazioni alleate.Potrebbe tirarsi in disparte,sotto la tenda o sull'Aventino....La rottura coi comunisti avverrebbe a sinistra,su un terreno di intransigenza morale e politica,che taluni ceti intellettuali sono in grado di apprezzare,ma che degenererebbe inevitabilmente in posizioni massimalistiche o reazionarie.Così sono finite,così finiranno,finchè il Partito comunista e la Russia bolscevica non abbiano esaurito il loro ciclo,tutte le opposizioni anticoministe.Ora io non ho nessuna voglia di fare l'Henry De Man o l'Angelo Tssca. Quindi pazienza.

Bisogna saper subire ciò che non si è in grado di impedire,senza rinunciare alla volontà di riprendere l'iniziativa".

Si potrebbe discutere a lungo su questo giudizio,si potrebbe anche osservare che in un'altra circostanza,quella della formazione del governo Bonomi,allorchè fu opposto da Churchill il veto all'ingresso del conte Sforza, i socialisti rifiutarono di partecipare,a differenza dei comunisti e questo non implicò una rottura delle dimensioni di quella paventata da Nenni per una diversa posizione sul governo Badoglio.Anche l'idea che mancava un'autonomia nazionale o che dietro Togliatti c'era Stalin è troppo perentoria.Essa implica che Togliatti era stato inviato da Stalin per indurre i comunisti a collaborare con il governo Badoglio.Molti storici lo affermano.Ma non vi sono prove in tal senso.Il ritorno di Ercoli in Italia era stato richiesto fin dal 19 dicembre 1943 da Reale,Spano e Marroni,che erano alla guida del partito in Italia meridionale.E' vero invece che l'orientamento di Togliatti coincideva sostanzialmente con quello sovietico,ma si era formato autonomamente passando per fasi varie(1).

Comunque sia il giudizio di Nenni per giustificare a sè stesso la relativa passività con la quale si subì contro voglia la partecipazione al governo,è importante,perchè pone in risalto uno dei motivi non secondari,che in quel tempo ispiravano la sua condotta, il timore di cadere nell'anticomunismo e nell'antisovietismo,con tutte le possibili conseguenze,che questo avrebbe comportato.

---

(1) Vedi più ampiamentenel mio libro Un'epoca del socialismo,Firenze 1983,52-66.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Naturalmente non si può pretendere da un biografo,che egli tratti di singoli temi con la stessa ampiezza,che vi sarebbe in un saggio specifico.Forse io stesso dò un'importanza eccessiva alla questione di Salerno,ma questo si spiega non solo per la soluzione transitoria della crisi istituzionale di allora,ma anche perchè è molto indicativa di un indirizzo,che fu anche più tardi seguito dal PCI con la guida di Togliatti.Santarelli invece ha collegato il comportamento di Nenni con le vicende interne del PSI e con l'intento di contrastare un certo estremismo anticomunista di sinistra,che aveva la sua espressione nel vice segretario del partito,Carlo Andreoni.

La ricostruzione biografica ci induce a ripercorrere la lunga esperienza più unica che rara di Nenni,dalla sua origine in una famiglia povera di Romagna,all'interventismo ,dall'adesione al partito repubblicano al passaggio a quello socialista,dal breve periodo di partecipazione al Fascio di combattimento di Bologna a lla lotta antifascista, dalla coraggiosa difesa dell'Avanti di fronte all'assalto degli squadristi all'esilio,con la temporanea separazione dalla famiglia, fino al ricongiungimento con essa.Ma ancor prima Nenni aveva fatto il suotirocinio rivoluzionario con la Settimana Rossa nel 1914,alla vigilia della guerra,cui egli prese parte in modo coerente con la convinzione interventista,che derivava dalla giovanile formazione mazziniana e risorgimentale.Vi sono pagine che appassionano,tra esse che descrivono l'azione di Nenni dopo il delitto Matteotti per unire le opposizioni in un'azione comune e per mobilitare con lo sciopero generale politico le masse lavoratrici contro il fascismo.Ma sono anche quelle che suscitano immediatamente nel lettore,senza che l'A. peraltro lo dica, il giudizio negativo sulla responsabilità di tutti,senza esclsuione alcuna,nell'insuccesso finale.Il fascismo aveva vinto non solo perchè aveva adoperato la violenza e l'illegalità contro gli avversari ,ma anche perchè questi si erano presentati alla prova divisi ed in polemica tra loro,nè si può tacere che la prima e più grave divisione riguardava il campo socialista nel suo insieme,scissione comunista di Livorno,espulsione degli unitari, divisione nel PSI e rottura tra massimalisti e terzintenazionalisti.E' oggi incredibile che negli anni del pericolo massimo per la democrazia,le varie correnti ed i tronconi del movimento operaio non trovassero niente di meglio che combattersi,in contrasto su tutto,sulla strategia,sulla rivoluzione sovietica,sull'astensione aventiniana e sulla opportunità della lotta in Parlamento,che i comunisti propugnavano fino a rompere la solidarietà antifascista.E'ancora più incredibile che mentre Mussolini preparava il colpo decisivo da vibrare alle residue libertà costituzionali era mancato nella sinistra l'accordo su un appello alle masse per lo sciopero generale. Nenni potrà ben dire,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che il momento buono,quello della prima settimsna dopo il delitto,era passato per sempre.Ma ormai era solo una malinconica constatazione. Anche se essa era usata come argomento polemico contro i comunisti,quella constatazione riassume bene la realtà delle cose: le opposizioni erano divise tra loro sulla linea da seguire e non solo le correnti democratiche capeggiate da Giovanni Amendola,ma anche i socialisti unitari avevano continuato a sperare in una soluzione legalitaria della crisi,nonostante le prove deludenti già venute dalla monarchia.

La parte del libro dedicata all'esilio ed alla guerra di Spagna,ricca di particolari,se non inediti,non sempre noti, è tra le migliori. Da essa si delinea con chiarezza la personalità politica di Nenni ed una delle idee principali,che hanno ispirato la sua lunga battaglia Essa consiste nell'essenzialità del socialismo. Quest'idea è rimasta costante,ma i mezzi impiegati sono stati vari e contraddittori. La finalità rimaneva uguale,ma le vie per conseguirla erano divergenti Con la sua adesione al partito socialista nel 1921 egli aveva compiuto una scelta,ma ben presto iniziò l'opera per ricomporre i frammenti del socialismo italiano,rifiutando le suggestioni del comunismo, che nasceva sull'onda della rivoluzione di ottobre.Anche nelle grandi difficoltà dell'emigrazione,sfidando la chiusa riluttanza della maggioranza del partito,con iniziative individuali non autorizzate,egli aveva perseguito il fine della riunificazione dei socialisti.

Le vicende internazionali,l'avvento del nazismo in Germania,la guerra di Spagna ed il presentimento della seconda guerra mondiale dovevano spingerlo a superare i contrasti con i comunisti.Santarelli non manca di ricordare la vilenza degli attacchi,anche personali,dei comunisti a Nenni,a cominciare da Gramsci e Togliatti ed altri.Poco prima del 1934 Nenni era ancora un "autentico socialfascista",sebbene egli fosse fautore dell'accordo tra le due Internazionali.L'abbandono da parte sovietica della linea del socialfascismo e la svolta dei fronti popolari rimosse gli ostacoli.Furono possibili la prima intesa fra i partiti francesi a Parigi,seguita dal patto di unità d'azione tra quelli italiani (1934).

Questa nuova linea per Nenni è durata a lungo,ha superato prove dure, i grandi processi moscoviti e l'accordo Molotov-von Ribbentrop.Nenni criticava ,ma continuava a sostenere l'unità come necessaria,giudicava effimero il patto in dissenso ancora una volta con la maggioranza del partito.I fatti gli diedero ragione e l'esperienza della guerra antifascista con il contributo immenso e indispensabile di sacrifici del popolo sovietico per la vittoria antihitleriana non poteva

Senato della Repubblica - Archivio Storico

riconfermare la linea dell'unità d'azione nella lotta di liberazione in Italia e per la conquista della repubblica democratica. Essa per Nenni era comunque non un abbandono della sua idea sull'essenzialità del socialismo,ma un modo nuovo per attuarlo nelle mutate condizioni dell'Italia e del mondo. Nonostante quel che è potuto apparire in qualche momento egli non è statomai "fusionista" e nel 1947 questo erasolo un pretesto per la scissione.I documenti,le annotazioni dei Diari e gli atti politici parlano chiaro.La sua idea era sempre rivolta all'affermazione del socialismo,che gli pareva non potesse avvenire altrimenti che nell'ambito di una sinistra unitaria,come era nell'interesse delle classi lavoratrici esposte dopo la Repubblica ai duri colpi della restaurazione centrista.A questa concezione unitaria egli ha dato moltissimo.Non erano solo slogan propagandistici,come "nessun nemico a sinistra", ma erano fatti determinanti e magari errori, che derivavano dalla convinzione,forse ereditata dal Fronte popolare in Francia,che uniti si vince e nella vittoria la parte dei socialisti sarebbe stata determinante e per la forza delle cose anche egemone. Oggi in condizioni mutate si può criticare la scelta di Nenni,si può dire ai quattro venti che la tattica della lista unica fu un errore,del quale il maggior prezzo fu pagato dai socialisti,si può perfino immaginare che una posizione più autonoma e più differenziata sarebbe stata più utile per tutti.Ma quale giudizio storico-politico può ignorare le condizioni storiche nelle quali i fatti avvengono e ponendosi fuori dalla realtà ragionare con la mente di ora ? Non è forse nel vero quella storiografia,che si ricollega al pensiero di Marx,ma non solo di lui,che gli uomini fanno la storia, ma non gli uomini astratti,bensì gli uomini nella realtà dei rapporti sociali in cui vivono ? Il fatto è che già nel 1946 l'ondata sostanzialmente rivoluzionaria della liberazione cominciava a rifluire ed aveva inizio il processo di restaurazione,che avrebbe sottoposto a dura prova le classi lavoratrici e le correnti politiche più avanzate,che esprimevano le loro aspirazioni. E quanto alla situazione internazionale l'alleanza fra le grandi democrazie occidentali e l'URSS cominciava ad incrinarsi e Stalin,con tempismo realistico,anche se brutale e con disprezzo della volontà dei popoli,si assicurava in Europa i vantaggi territoriali giudicati necessari per un'esigenza vitale di sicurezza,dopo le prove tremende della guerra e dell'invasione hitleriana.Le reazioni erano inevitabili,Churchill per primo con l'enorme prestigio che gli derivava dall'avere guidato la resistenza e poi la vittoria della Gran Bretagna dava per primo l'allarme ed aveva inizio quella guerra fredda,che sarebbe durata a lungo e nella quale l'inferiorità sovietica per la mancanza di armi atomiche induceva uomini formatisi nel clima dell'accerchiamento e poi dell'aggressione all'URSS,come era Nenni, a schierarsi a sostegno di una poli=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tica di neutralità attiva ed avversare le alleanze che si annunciavano pronunciandosi contro quel che egli definiva il "cappio delle alleanze". Naturalmente vi furono degli eccessi e non vi era alcuna necessità di capeggiare il movimento dei partigiani della pace, che aveva un evidente carattere filosovietico . Ma il neutralismo stava nella tradizione migliore del socialismo italiano e se vi erano delle ragioni che spingevano ad associarsi all'alleanza atlantica ve ne erano altre non meno serie che stavano nel senso opposto, perchè l'Italia doveva la sua sicurezza al fatto di essere una nazione posta geograficamente e politicamente nella sfera occidentale e la prudenza di Stalin di fronte all'eresia autonomista dell'Iugoslavia di Tito dimostrava che l'URSS non intendeva di alterare le zone di influenza, come erano state definite negli accordi di Jalta. E' contrario alla verità storica attribuire a Morandi la responsabilità della politica unitaria di questo periodo, mentre Nennil'avrebbe solo subita, come talvolta si è tentato. In realtà Nenni era il più deciso fautore della politica, che poi in termini spregiativi si è chiamata "frontista", nella quale un dato essenziale era il legame con l'URSS. Morandi aveva una concezione diversa dell'unità. Egli la vedeva nell'azione delle masse e così anche aveva pensato che potesse divenire il Fronte del 1948. Ma il partito unito che egli aveva vagheggiato era un partito nuovo, non la semplice somma del PCI e del PSI.

Nenni affrontò la battaglia del Fronte con tutto l'entusiasmo possibile, pieno di speranza nella vittoria. Ma la delusione fu grande, i risultati fecero rinascere in lui il dubbio, se in Occidente una sinistra sostanzialmente guidata dai comunisti potesse mai conquistare la vittoria. La riflessione affidata ai Diari (I p.426), che Santarelli non manca di ricordare, è chiarissima: "Posso io rifiutare di prendere atto che sotto bandiera, direzione o ispirazione comunista (apparente o reale poco importa) non si vince in Occidente?". Per ora si trattava solo di un dubbio, ma esso era di tale entità che si sarebbe via via fatta la sua strada. Nell'immediato si dovevano affrontare le conseguenze interne inevitabili, mentre la durezza della lotta con il centrismo degasperiano e la socialdemocrazia lasciava poco spazio ad iniziative autonome del PSI. Ma l'esigenza di allentare la tensione ed aprire una breccia in quel contrapporsi, come Nenni diceva, di muro contro muro era dettata dalle cose. Di qui nacque quella ricerca di un confronto, magari di un'intesa fra socialisti e cattolici che ebbe la sua espressione nel Congresso di Torino del 1955, che fu il primo passo se non verso l'autonmia, certo verso la differenziazione tra socialisti e comunisti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'occasione per riprendere una piena autonomia rispetto ai comunisti venne con il XX Congresso del PCUS e la denuncia di Krusciov sui crimini di Stalin ed il cosiddetto culto della personalità. La prima reazione di Nenni fu misurata e prudente.Vi era in lui una certa riluttanza,dopo avere esaltato Stalin come un grande creatore di storia,a considerarlo nella luce ~~orribile~~ in cui lo poneva quella terribile denuncia.Poi divenne chiaro per lui,come per molti di noi,che non si poteva ridurre tutto alle responsabilità di un uomo solo e che s'imponeva una spiegazione diversa,la quale non poteva non investire il regime nella sua struttura reale,la mancanza di democrazia nello stato e nel partito.Coraggiosa e penetrante la critica di Nenni ,allora contrastata e discussa,appare oggi pienamente confermata dai fatti. In quel tempo,sebbene vi fosse un travaglio profondo nel PCI e lo stesso Togliatti non avesse mancato di affrontare il problema, sebbene dopo molte esitazioni,con il contributo a "Nuovi Argomenti", vi fu un disaccordo di fondo con i comunisti,che poi doveva accentuarsi dopo i fatti di Ungheria; nel giudizio su di essi dei i due partiti. Non si trattava di pretesti,come allora fu detto,per procurarsi un lasciapassare verso il governo,ma di un grande tema storico e teorico,che riguardava la stessa concezione del socialismo.
Il discorso di Nenni al Congresso del PSI del 1957 a Venezia fu su questo punto uno dei più ispirati e toccanti,pieni di passione e di fede rinnovata nei valori del socialismo,che veniva così concepito diverso dal comunismo,ma anche dalla socialdemocrazia,una sorta di "terza via",ante litteram.
L'intenzione di aprire una via per entrare nel governo non nacque dalla critica allo stalinismo,ma da esigenze intrinseche della situazione italiana,come era venuta evolvendosi,con la lunga crisi del centrismo,iniziatasi già nel 1953 e che era andata a sbattere,in mancanza di nuova maggioranze alternative,nei fatti del 1960 e nel tentativo di inserimento della destra neofascista in una maggioranza di governo,con il comportamento inesplicabile del governo Tambroni. Si poneva al PSI in questa situazione un nuovo compito,nè esso poteva sfuggire e Nenni,un uomo che aveva vissuto la tragedia della vittoria del fascismo ed era ossessionato dall'idea che in forme nuove,per errori dei socialisti,il fascismo potesse tornare sulla scena.
Santarelli ricostruisce in modo fedele ed obbiettivo la lungamarcia verso il centro sinistra e poi le decisioni,che provocarono la scissione della sinistra ed infine le varie fasi di ascesa e declino di questa maggioranza di governo,cui si finì con il collegare l'unificazione con i socialdemocratici.Bisogna dare atto all'Autore dei suoi giudizi misurati,dati con equilibrio ed obiettività. Ma un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

protagonista degli avvenimenti e li ha vissuti intensamente,non può non avvertire che nella ricostruzione di essi vi è da parte del biografo di Nenni una certa freddezza rispetto ad altre parti del libro.Non vi si ritrovano le passioni ed il travaglio degli uomini impegnati in prove ardue.Forse questa è una sorte comune di tutte le opere storiche,che possono fedelmente ricostruire i fatti ed esprimere giudizi seri ed obiettivi,ma generalmente non sono in grado di far rivivere gli uomini e scrutare nella loro coscienza i sentimenti che li movevano nel momento dell'azione.Questa non è dunque una critica al libro di Santarelli,è una constatazione sui limiti della storiografia.Così chi scrive può sentirsi rappresentato in modo fedele nelle sue decisioni e responsabilità,ma il suo travaglio intimo,come quello degli altri protagonisti delle vicende rimane nell'ombra.Forse così può spiegarsi lo scarso rilievo dato alla cosiddetta Notte di San Gregorio,allorchè si ebbe la prima rottura con Lombardi che pure era stato uno convinto fautore del centro sinistra,ma aveva anch'egli le sue contraddizioni e le sue illusioni.Egli aveva pensato di poter costituire con la DC un governo più avanzato di quel che era possibile,perfino di dare inizio ad una fase di transizione verso il socialismo.Questo apparive al realismo di Nenni una forzatura inaccettabile.Nenni non sottovalutava le questioni del programma, masapeva bene che sui programmi prevaleva la scelta politica.
La divergenza con Lombardi e molto più il comportamento di Nenni nella scissione della sinistra provocata dalla decisione di entrare a far parte del governo,pongono in evidenza un altro tratto molto caratteristico della personalità di Nenni,"animale politico" in sommo grado,come amava definirsi, la forte decisione con la quale perseguiva una politica,allorchè era convinto che fossero in giuoco interessi vitali.Egli non si arrestava davanti a nessun ostacolo,nemmeno quello della rottura del partito.Questo era nella sua visione matura un mezzo di lotta politica,si poteva fare e disfare secondo le circostanze.Così egli è stato in tre lustri protagonista di due scissioni di segno opposto. Il contrasto con l'altro tratto della sua concezione,quello dell'unità socialista,è evidente.Ma le due tendenze non coesistevano,si sono succedute con fasi alterne. Vi era al fondo un'idea volontaristica della politica,una fiducia perfino irrazionale che grandi leader sorretti da una volontà tenace possono imprimere,anche da soli,un nuovo corso alle cose,mutare i rapporti di forza.In questo stava la sua grandezza,ma anche il limite della sua opera,le speranze piene di entusiasmo e le delusioni cocenti, allorchè ifatti non corrispondevano a quelle speranze.Egli era anche convinto che il socialismo italiano era un caso unico nell'Europa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per essere qualcosa di mezzo tra socialdemocrazia e comunismo ,il che derivava dalla sua influenza e sarebbe finito dopo di lui. Forse anche per tale convinzione egli ha contribuito nell'ultima parte della vita in modo deciso alla trasformazione del partito in senso socialdemocratico.Tuttavia non aveva chiuso gli occhi dì fronte alla realtà del comunismo italiano,ne seguiva l'evoluzione e dopo le coraggiose iniziative di Berlingue aveva ricominciato a sperare che si potessero stabilire rapporti migliori tra i due partiti.

Tracciare un bilancio è semplice e difficile ad un tempo.Se assumi singoli atti quanti errori e quante illusioni! Se prendi l'opera nel suo insieme non puoi non riconoscere che l'Italia è mutata e la democrazia si è sviluppata anche per l'opera sua. Così può dirsi per un bilnacio dell'opera di Togliatti e del PCI.Molte decisioni e l'idea stessa originaria della rivoluzione si sono rivelate non più che irreali speranze smentite dalla storia.Puoi dire tutto il male possibile dell'adesione allo stalinismo e della lunga identificazione del socialismo con il regime sovietico.Ma poi non puoi non riconoscere nelle cose come un'astuzia della storia,perchè movendo da quegli errori i comunisti hanno dato un contributo esseneiale non solo alla lotta antifascista,ma anche alla vittoria della democrazia .Anzi potresti dire,proprio per quegli errori.

Il libro di Santarelli induce a queste meditazioni,perchè è una ricostruzione seria,ben documentata,con molti dettagli ed una lettura approfondita dei copiosi scritti di Nenni.Nè sono trascurati gli affetti familiari e l'evocazione dei momenti talora strazianti della sua vita,la prigionia e la morte della figlia Vittoria,deportata ad Ausschwitz,la morte della moglie Carmen, "la prima ,la sola donna amata". Chiunque vorrà avvicinarsi ad un personaggio,che ormai è già entrato nella storia,non potrà fare a meno di leggere questo bel libro.

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Vince Alfonsín

SAVERIO TUTINO

Da giovedì a domenica, in Argentina, sono stati quattro giorni di angoscia. Una stessa angoscia nel clima solare che precede l'epoca delle vacanze estive, un momento che i golpisti del passato non avrebbero mai scelto. Di solito, infatti è l'autunno la stagione dei colpi di Stato: allora si prestia il tempo delle giornate corte e fredde e la gente è psicologicamente già chiusa nei propri problemi. Stavolta invece Mohamed Alì Seineldin ha osato sfidare lo Stato in un momento psicologicamente a lui contrario: l'angoscia che ha suscitato si è trasformata in rivolta acamiciata dei più giovani e i soldati hanno visto i loro coetanei imitare l'intifada dei ragazzi palestinesi contro i soldati israeliani.

La partita che si è giocata dal 1° al 4 dicembre viene ora misurata con diffusa soddisfazione. Se è vero che non c'è stato un compromesso – come assicura il governo – la vittoria è importante, e non solo per Alfonsín e il suo partito, ma per tutta l'Argentina. Battuta l'ala più fascistizzante delle forze armate, sarebbe meno arduo cercare un terreno costituzionale di intesa con il complesso del «partito militare». Ma l'abilità e la fermezza dimostrata dal presidente non nascondono forse ancora una volta un accordo per cedere, magari a scadenza più lontana, su qualcuno dei punti rivendicati dai militari ribelli?

Quando la crisi dei giorni scorsi si è rivelata in tutta la sua pericolosità, la gente si domandava perché Alfonsín non fosse tornato immediatamente. E lo aspettava con ansia. L'insuccesso elettorale del settembre 1987 sembrava dimenticato e si vedeva invece che gli argentini, nei momenti difficili, hanno imparato ad avere fiducia nel loro primo presidente democratico – una fiducia che in questo caso andava anche oltre le critiche che gli si possono muovere per certi errori nel legiferare in materia di giustizia militare.

Nel pieno della crisi, Alfonsín è tornato a Buenos Aires da New York con studiata calma, senza precipitarsi. Questo gli ha fatto guadagnare in partenza parecchi punti sui suoi avversari, che non erano solo i militari ma anche l'ala più rozza del peronismo. Poi il presidente è stato deciso nel dire che non avrebbe negoziato con gli insorti e che il colonnello Seineldin poteva solo arrendersi. Se è vero ciò che dice il governo, questo ha costituito la chiave del suo successo.

Da quel momento la gente ha preso coraggio, i ragazzi sono scesi in strada e i militari golpisti hanno dovuto assaggiare l'odio popolare mentre dall'estero arrivavano molti caldi messaggi di solidarietà per Alfonsín. Potrebbero essere stati semplicemente questi i motivi che hanno indotto Seineldin ad arrendersi, non accordi passati sotto banco.

I peronisti hanno avuto invece un comportamento contraddittorio: indeciso Carlos Menem, candidato presidenziale-costretto a strozzare le sue simpatie per Seineldin; schierato invece nettamente contro i golpisti il «rinnovatore» Antonio Cafiero; pronti allo scioperò i sindacati, ma più contro Alfonsín che contro i militari. Il contenuto politico ideale si sposta di nuovo sulla campagna elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I peronisti

Il libro biografia del vecchio leader socialista scritto da Enzo Santarelli, è un aiuto a capire le mille contraddizioni nelle quali lottarono i «grandi» di questo secolo



Pietro Nenni nell'ottobre del 1963 durante il congresso nazionale socialista

Le svolte di Nenni

GAETANO ARFÉ

Non si sono ancora spenti gli echi di un dibattito che di storiografico ebbe poco, che finì col configurarsi come un processo celebrato con rito sommario, a conclusione del quale Palmiro Togliatti, reo di stalinismo, si ebbe una condanna senza attenuanti, mentre Pietro Nenni, patentemente corretto per tutta una fase non sanguinaria ma politicamente rilevante, si vide riconosciuti i benefici di un pentimento attivo.

Io credo che prima o poi un processo di appello ci sarà e che il giudizio sull'uno come sull'altro sarà meno più marcati che altrove, nel campo della sinistra, sconquassata da una serie di eventi che ne hanno posto in crisi non soltanto strategie e tattiche, ma principi e valori, che ne hanno messo in discussione la sua autonoma ragion d'essere. Ma proprio per questo gli sviluppi stessi della crisi imporranno prima o poi di fare criticamente i conti col passato, fuori delle colpevoli e rovinose reticenze del passato e fuori anche dei semplicisti e sommari giudizi di oggi. Un movimento di

gna uno dei suoi centri più vivaci e più originali, che partorì Nenni, che partorì Mussolini, Santarelli ci ha dato nella prima parte del suo volume, quella che va fino alla guerra mondiale, una ricostruzione dall'interno di quell'ambiente, della cultura che lo penetra, delle idealità che lo muovono. Una ricostruzione precisa, colorita ed efficace: su di essa si fonda l'analisi dell'antifascismo di Nenni in Italia e all'estero, fino alla seconda guerra mondiale. Storico militante, Santarelli ha affrontato con rigore

vincitori sui vinti. L'intervento rompe coi suoi compagni di fede, diventa, mentre il fascismo avanza, socialista massimalista, pur rimanendo un «irregolare», non inquadrabile negli schemi. Di fronte alla «marcia su Roma» egli non si richiama ai «nuovi principi del '89», ma qual principio egli è il primo a invocare tra i massimalisti, che egli porta, dopo il delitto Matteotti, ad aderire all'Aventino. Già folgorato dal mito della rivoluzione di ottobre, egli si era fatto strenuo difensore dell'autonomia

L'ipotesi sarà ancora una volta messa in crisi dalla spartizione di Yalta, dallo scoppio della guerra fredda, dall'allineamento dei comunisti italiani con lo stalinismo in tutte le sue involuzioni.

Il 1956 segna l'inizio della nuova svolta. Di fronte alla riluttanza del partito comunista di trarre dal XX congresso di Mosca tutte le necessarie conclusioni, Nenni rompe l'unità d'azione, si incammina da solo, guidando il partito socialista nell'azione rivolta a dare un'alternativa politica positiva alla pericolosa crisi aperta

Intervento

Quindici miliardi per monete celebrative E per i beni culturali?

RENATO NICOLINI

Si inaugura, in un profluvio di mostre, cerimonie di consegna di auto mecenatescamente donate dalla Fiat al ministero e di medaglie d'oro ad ex ministri e sottosegretari, assurti a Benemeriti della Cultura e dell'Arte, concerti delle bande musicali del Corpo della Guardia di finanza e dell'Arma dei Carabinieri, la IV Settimana per i Beni culturali e ambientali. Una bella festa, che ha il solo difetto di cadere in un momento inopportuno. Il patrimonio italiano, di cui per una volta all'anno così celebriamo le virtù, è gravemente ammalato. Questa non è una novità; ma la novità c'è, e consiste nel fatto che il medico che la Costituzione gli ha assegnato, lo Stato, ha deciso di lavarsene le mani. Infatti la Finanziaria 1988, a meno che il Senato non rinsavi, sanziona un taglio di 505 miliardi per il prossimo anno, e di 350 miliardi per il 1900 negli anni a venire, rispetto ai fondi di investimento decisi dal Parlamento solo un anno addietro. Il taglio è maggiore di quanto viene conservato: restano per il 1989 200 miliardi, una cifra inadeguata, se si compara a quanto la gestione governativa destina alla propria autocelebrazione, come i 15 miliardi destinati (capitolo 4443 dello stato di previsione del ministero del Tesoro) all'acquisto di monete metalliche commemorative. Il peggio è che ormai il malato deve avere assunto l'aspetto ripugnante del biblico Giobbe, e come Giobbe è circondato dalla trascuratezza invidia e dalla maldicenza. Resta così a mezzo persino il restauro attesa di godere laute rendite di posizione, che stimolato al rischio e all'innovazione. Una settimana fa sono stati messi in mostra i risultati dei 39 progetti dei «giacimenti culturali»: lavori in qualche caso eccellenti, spesso utilissime indagini scientifiche di sicuro effetto: ma qualche mina conservazionista ne ha ricavato un software, o almeno un filmato videodisco sostitutivo della fruizione diretta del monumento, che sta per mettere in produzione? E, per passare dalla telematica al mattone, come De Michelis definiva con qualche disprezzo il restauro, che dire dei nuovi criteri di gara stabiliti dal ministero per l'assegnazione dei progetti Fio (Fondo investimento occupazione), 23 lotti per circa 330 miliardi a cui potranno concorrere soltanto 20 imprese? Che bufera di subappalti, senza pratica possibilità di controllo da parte dello Stato attraverso le soprintendenze, sta per abbattersi sui nostri monumenti, ivi compresa – se son vere certe voci – la storica rocca di Ghino di Tacco.

E chi può promuovere, se non lo Stato, quegli investimenti a medio e a lungo termine, di non immediata redditività, essenziali a promuoverne – si pensi soltanto alla ricerca – la redditività nel futuro? Non vorremmo si dovesse soppire, tra qualche anno, qualcosa di analogo a quanto scoprono oggi gli ex apologeti di Berlusconi come sinonimo di modernità: che si è privilegiato il broadcasting a scapito di interventi di struttura, in grado di fare concorrere competitivamente le aziende europee del settore e della tv via cavo.

Infine, le forze armate. I problemi posti dai militari ribelli restano comunque sul tappeto. Un'anomalia che oggi è per tutti imperdonabile potrebbe diventare oggetto di calcoli politici possibilistici. Così dicasi per la questione dei salari e stipendi dei militari e soprattutto per la designazione di un altro generale al posto di Caridi, come capo di stato maggiore dell'esercito.

Il generale Caridi chiuderà probabilmente la sua carriera con la dimostrazione di incertezza manifestata nei confronti degli ammutinati. Dopo la prima rivolta di Aldo Rico nel 1987, Caridi sostenne che esisteva «uno spazio politico che l'esercito non vuole perdere» e che la rivolta era stata un «avvertimento all'insieme della società»: l'avvertimento che l'esercito «rivendica con orgoglio il proprio ruolo della lotta contro la sovversione» (la guerra sporca dei desaparecidos).

Dietro a Seineldin si sono però schierati ufficiali e sottufficiali giovani, che non hanno partecipato a quelle stragi e che si sentono disprezzati dalla popolazione per colpe forse non loro. I peronisti, in questi giorni, hanno avanzato la proposta di un referendum popolare consultivo, da organizzare per rispondere alla domanda se si debba concedere un'amnistia. I fautori di questa perderebbero sicuramente, ma forse si aprirebbe poi la strada per più facili rapporti con le nuove leve della guerriglia urbana.

Si può anche immaginare che la tattica di Alfonsín sia stata proprio quella di fare intendere ai militari inquieti che le loro richieste si giocheranno comunque sul terreno democratico, e prima di tutto con le elezioni presidenziali. Questa è una sfida anche ai peronisti. Ciò che promette il partito radicale è stato reso chiaro in questi giorni: no all'amnistia, prima di tutto. Tocca ai peronisti provare a indicare una scelta diversa nel programma di Menem, dato che il referendum sull'amnistia, eventualmente, si potrà fare solo dopo le presidenziali.

Sovversivismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di che una biografia non si scrive.

Conosciatore tra i migliori di quel «sovversivismo irregolare» che ebbe in Romagna un suo momento di grande importanza, Santarelli ha affrontato con equilibrio i difficili problemi, difficili storicamente come lo furono in sede politica, della nostra più recente storia – il frontismo, il centro-sinistra, l'unificazione socialista – ai quali Nenni ha legato il proprio nome. Sono giudizi a volte discutibili, a mio avviso, e parziali, dai tendenziosi, su ciascuno dei quali sarebbe la pena di aprire una discussione.

Ma il merito maggiore del libro, che gli conferisce una organica unitarietà, sta a mio avviso nel fatto che Santarelli ha largamente colto l'alta drammaticità di tutta l'avventura umana di Pietro Nenni, di un uomo che per un buon settantennio ha combattuto sempre nelle prime file vivendo con passione indomabile tutte le lacerazioni contraddittorie della nostra storia, rimanendo fedele alle idealità che sono sempre le stesse, quelle di cui suoi giovani anni.

Nenni è l'uomo che nella «settimana rossa» si propone di abbattere con una spallata di popolo il regime monarchico e giolittiano, che subito dopo affida la stessa speranza alle presunte virtù rivoluzionarie della guerra. Ma la guerra solo in Russia ha effetti rivoluzionari. La pace che ne segue è pace imperialistica, di vendetta e di sopraffazione dei vincitori sui vinti. Nenni è l'uomo che nella crisi dell'Aventino, dopo il delitto Matteotti, tenta la carta dell'unità socialista, ma è anche l'uomo che l'ondata della rivoluzione d'ottobre, della nascita della gloriosa partita da Mosca era in sfiusso per sempre indefinibili, che il probleina principale del movimento operaio era diventato quello della lotta al fascismo e che tale lotta andava collocata in un quadro europeo.

Cocente delusione

Ma dal socialismo e dalla democrazia d'Europa gli verrà l'altro cocente delusione: la loro incapacità, per miopia politica e per fiacchezza morale, di darsi una politica comune contro il fascismo. I fatti che gli danno ragione sono le imprese di Hitler, di Dollfuss, di Franco, la risposta delle democrazie e la capitolazione di Monaco. Di qui la scelta del «campo che è al tempo stesso dell'antifascismo e del socialismo», e che in Stalin ha la sua guida.

È una scelta messa in crisi dal patto Hitler-Stalin del 1939, ripresa dopo l'aggressione nazista all'Urss, riportata in Italia negli anni della resistenza, della fondazione e della ricostruzione della repubblica.

alla pericolosa crisi aperta dall'assassinio del centrista e che porta il paese sulle soglie dell'avventura. In questo quadro il disegno della unificazione socialista quale momento di un più vasto piano rivolto a dare all'Italia un grande partito di socialismo democratico, in grado di contendere alla Democrazia cristiana la direzione del paese. La rottura della unificazione socialista faticosamente raggiunta lo indurrà ad abbandonare il ruolo di protagonista. Egli prende atto che il processo di unificazione della sinistra avrà tempi assai lunghi e che non sarà lui ad averri parte di guida.

Una esperienza umana e politica, quella di Nenni, vissuta in una qualità tragicamente contraddittoria, e in tutte le contraddizioni egli si è calato, cercando di muoversi sul filo della storia, ma sempre fedele a se stesso.

Santarelli, con la sua biografia, ha dato un contributo importante a quel più vasto bilancio critico della esperienza storica di tutta la sinistra italiana, fuori di ogni strumentalismo di parte, oggi politicamente necessario. L'avere scelto per questo la figura di Nenni è atto che fa onore alla intelligenza dello storico, alla sensibilità umana e politica del militante.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4553.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pellagro 5 Roma

«Quindici milioni di maschi americani hanno subito in gioventù molestie sessuali. Si tratta di una stima prudente, dato che molti hanno voluto cimentare, oppure ancora provano vergogna o persino paura a raccontare l'accaduto». Così riferisce *la Repubblica* di domenica. E prosegue: «Secondo il terapeuta Mike Lew che si occupa di questo problema in un centro antiviolenza, fino a ieri imperava una vera e propria congiura del silenzio: "Non si perna ai maschi come potenziali vittime; sono le donne le più esposte alle aggressioni sessuali, ma un bambino o un ragazzo vengono considerati abbastanza forti da sapersi difendere da soli". E la gran parte delle aggressioni avvengono tra le pareti domestiche, a opera di fratelli maggiori, zii, genitori».

Su 7, il settimanale del *Corriere della Sera*, un ampio reportage sulle donne maltrattate: lorrisce qualche cifra: quattro milioni di donne ogni anno negli Stati Uniti vengono picchiate a sangue da mariti e fidanzati. Poche quelle che denunciavano, in passato, i propri partner. E se lo facevano, alla polizia si arrivano chiedere: «Che cosa hai fatto per meritarlo?». Al marito si consigliava di andare a fare un giro, intorno al quartiere, per darsi una calmata. Oggi si è predisposta una rete di servizi per accogliere le donne maltrattate e i loro bambini, e le denunce aumentano: su 43.000 vittime di aggressioni da parte di mariti oltre 34.000 cercano aiuto.

Aggressioni che, subite da un estraneo, sarebbero perseguibili per legge, se compiute da un uomo o convivente trovano anche in Italia poco ascolto nei tribunali. Come nei casi di violenza sessuale, si pensa a lei, la malmenata, come una possibile provocatrice; e così il ruolo si rovescia, ed è la vittima a subire il processo. Ma spesso è la donna a sentirsi in colpa per il comportamento violento dell'uomo: lei si sente custode dell'equilibrio affettivo familiare, e oscuramente si autoaccusa di non essere stata capace di ammansire lui, di addolcirne il carattere. È così prova e riprova, fino all'estremo limite di sopportazione.

Ma chi sono questi uomini violenti? Pare che appartengano a diverse classi sociali e gruppi etnici. Sopno spesso gelosi, possessivi, esigenti ed emotivamente dipendenti. E hanno di solito scarsa considerazione di sé. La violenza deriva non da impeti di rabbia, ma dal bisogno di mantenere il controllo sulla loro vittima, scrive l'autore americano dell'inchiesta ripresa da 7. La violenza sessuale, le botte alle donne sono dunque prove di forza che l'uomo compie per sentirsi virile. Lui dipende dalla donna, affettivamente, e per il bisogno di accudimento, ma pretende la sottomissione di lei: amore e cure devono essere offerti da serva a padrone, e non per libera scelta, in un rapporto di scambio. Molte donne avvertono la profonda richiesta di rassicurazione dei loro uomini, e si adattano a recitare la parte della serva/sodelisa, alla morbosa richiesta di lui, del suo potere assoluto: ogni atto di dedizione della donna equivale a una dose di eccitante (o, nei casi più blandi, di un domestico «diami sia»), forte della quale lui sarà in grado, oggi e domani, di uscire nel mondo ad affrontare le traversie della *struggle for life*.

Sempre in vista della forza necessaria per lottare, nella vita, vanno viste invece gli abusi sessuali da maschio adulto a bambino, assai frequenti, come si dicevia all'inizio, ma pochissimo denunciati. Perché chi è stato vittima di una prova di forza e non ha saputo difendersi, ha imparato la legge di fondo del codice virile: o si vince o si perde, e se non si vuole perdere e bisogna ignorare qualsiasi sentimento, e tantomi. Chi è piccolo e debole soccombe, e sarà poco per volta emarginato; e così che si impara ad affilare le unghie e il cervello, che ci si allena a dominare i più deboli, in vista di misurarsi con i più forti. Ma c'è un altro messaggio nell'abuso sessuale da maschio adulto a bambino: il sesso è una zona franca di dominio che, poiché si svolge nel «privato», elude il controllo sociale. Il maschio bambino impara così che il piacere si prende con la forza, e che se vuoi garantirti un piacere continuato devi acquisire un dominio su un altro essere umano che sia costretto, per sua debolezza, a farsi complice, a sottostare alle «tue voglie».

Per questo oggi tanti uomini sono in crisi: perché le donne propongono un rapporto di scambio sessuale, e loro non sanno vivere il sesso se non in chiave di dominanza, di forza, o addirittura di arbitrio. Non c'è quindi da stupirsi se nei tribunali, nelle questure, nelle caserme di carabinieri, la violenza alle donne non venga considerata un reato, sostanzialmente. Infatti, il codice della dominanza virile prevede atti di potere e forza, anche sessuale, sulle donne; manifestazioni di potere e forza che, in quanto tali, sono socialmente apprezzati. Oggi, dicembre 1988. Se non ci credete, guardate la doppia pagina di pubblicità apparsa recentemente in diversi settimanali: chi quindici uomini seminudi, giovani e anziani, in pieno relax, in una sauna (parrebbe), sfidoso, americanoso, pregustano un piacere. «Profumo di uomo, storie di donne» è lo slogan. Quale sarebbe lo scenario per quindici donne di diverse età che parlano di sorrisi?

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Profumo di uomo e storie di donne»



Senato della Repubblica - Archivio Storico